

Si è aperto il Congresso del popolo del Mezzogiorno

(Continuazione della 1.ª pagina)

re termine alle sue condizioni di inferiorità, rinnovare con le sue mani gli impedimenti». Ebbene, quell'impegno lo abbiamo mantenuto; l'unità di lotta che abbiamo allora realizzato, abbiamo saputo difenderla ed estenderla a nuovi strati popolari; grandi progressi sono stati già realizzati e i primi successi hanno già aperto alle nostre lotte.

Amendola ha ricordato a questo proposito il grande movimento contadino sviluppato nell'autunno inverno '49-'50, i tentativi messi in atto dai governi clericali di stroncare sul nascere la lotta per il riscatto meridionale con un'ondata di violenze poliziesche e di eccidi. Ma i contadini meridionali ormai non erano più soli: intorno a loro in loro aiuto, con tutto il peso della loro forza, le masse operaie del Nord, i popoli di ogni regione italiana. La Democrazia cristiana e il suo governo tornarono allora una strada diversa, affermarono il loro interesse ai problemi meridionali, vararono la legge-stralcio di riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi, dopo qualche anno di funzionamento di questi stentati strumenti, ritengono di essere già molto innanzi sulla via della «liquidazione» del problema meridionale.

Il tanto che la direzione di Fanfani, indicando un contro-congresso che si terrà a Napoli alla fine di questo mese, si propone di studiare i «problemi residui» che sono rimasti da affrontare.

Quale impudenza — ha esclamato l'oratore — «problemi residui» sono in realtà il 99 per cento dei problemi del Mezzogiorno; noi invitiamo da questo Congresso i lavoratori cattolici, quanti vi sono di onesti e volenterosi nei quadri stessi della Democrazia cristiana a compiere un esame sereno e critico della realtà meridionale, certi che anche loro vorranno giungere a riconoscere la giustizia delle soluzioni che noi indichiamo.

Del resto, un giudizio sulle realizzazioni dei governi clericali, il popolo meridionale già l'ha dato: le elezioni amministrative del 1952 e in quelle politiche del 7 giugno, ed è stato un giudizio negativo, di netta condanna. Dai 170 mila voti raccolti dal Partito socialista nel lontano 1919, nelle regioni meridionali e nelle Isole, si è giunti a un milione e mezzo di voti nel 1946 e si è balzati a due milioni e 600 mila voti il 7 giugno!

Ma dietro i voti, ci sono i volenti, ci sono uomini e donne che hanno compiuto in questi dieci anni una ricca esperienza, ci sono lotte durissime combattute, vi è lo sviluppo di forti organizzazioni che mai erano prima esistite nel Mezzogiorno.

Di qui lo spavento delle classi dirigenti che non vogliono rassegnarsi alla perdita dei loro mostruosi privilegi.

Una domanda oggi si pone la gente semplice nel nostro Paese: dove andiamo? Come trarre il nostro Paese dalla confusione e dal marasma in cui è stato gettato da coloro che non vogliono risolvere i suoi essenziali problemi? Come finire, dove sboccherà questo stato di tensione?

Da qualche parte si suggerisce apertamente un'azione reazionaria, di sistematica violazione delle libertà democratiche, di compressione delle esigenze popolari, con il pretesto dell'anticomunismo. E' la vecchia strada del fascismo e della catastrofe.

Ad essa noi contrapporremo un'altra soluzione, la so-

luzione democratica, del rispetto e dell'applicazione della Costituzione repubblicana e delle riforme di struttura che in essa sono sancite. Di qui deriva il tema centrale posto all'ordine del giorno di questo Congresso: la necessità di una lotta più coraggiosa e larga per la difesa e lo sviluppo della democrazia, condizione indispensabile per ogni progresso, per la soluzione del problema meridionale. Di qui la riaffermazione del problema centrale politico del nostro Paese: quello della partecipazione delle masse popolari alla direzione della vita nazionale. Certo non è facile avanzare sulla via della democrazia. Ma oggi abbiamo grandi forze che non erano più soli: intorno a loro in loro aiuto, con tutto il peso della loro forza, le masse operaie del Nord, i popoli di ogni regione italiana. La Democrazia cristiana e il suo governo tornarono allora una strada diversa, affermarono il loro interesse ai problemi meridionali, vararono la legge-stralcio di riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi, dopo qualche anno di funzionamento di questi stentati strumenti, ritengono di essere già molto innanzi sulla via della «liquidazione» del problema meridionale.

Il tanto che la direzione di Fanfani, indicando un contro-congresso che si terrà a Napoli alla fine di questo mese, si propone di studiare i «problemi residui» che sono rimasti da affrontare.

Quale impudenza — ha esclamato l'oratore — «problemi residui» sono in realtà il 99 per cento dei problemi del Mezzogiorno; noi invitiamo da questo Congresso i lavoratori cattolici, quanti vi sono di onesti e volenterosi nei quadri stessi della Democrazia cristiana a compiere un esame sereno e critico della realtà meridionale, certi che anche loro vorranno giungere a riconoscere la giustizia delle soluzioni che noi indichiamo.

Del resto, un giudizio sulle realizzazioni dei governi clericali, il popolo meridionale già l'ha dato: le elezioni amministrative del 1952 e in quelle politiche del 7 giugno, ed è stato un giudizio negativo, di netta condanna. Dai 170 mila voti raccolti dal Partito socialista nel lontano 1919, nelle regioni meridionali e nelle Isole, si è giunti a un milione e mezzo di voti nel 1946 e si è balzati a due milioni e 600 mila voti il 7 giugno!

Ma dietro i voti, ci sono i volenti, ci sono uomini e donne che hanno compiuto in questi dieci anni una ricca esperienza, ci sono lotte durissime combattute, vi è lo sviluppo di forti organizzazioni che mai erano prima esistite nel Mezzogiorno.

Di qui lo spavento delle classi dirigenti che non vogliono rassegnarsi alla perdita dei loro mostruosi privilegi.

Una domanda oggi si pone la gente semplice nel nostro Paese: dove andiamo? Come trarre il nostro Paese dalla confusione e dal marasma in cui è stato gettato da coloro che non vogliono risolvere i suoi essenziali problemi? Come finire, dove sboccherà questo stato di tensione?

Da qualche parte si suggerisce apertamente un'azione reazionaria, di sistematica violazione delle libertà democratiche, di compressione delle esigenze popolari, con il pretesto dell'anticomunismo. E' la vecchia strada del fascismo e della catastrofe.

Ad essa noi contrapporremo un'altra soluzione, la so-

luzione democratica, del rispetto e dell'applicazione della Costituzione repubblicana e delle riforme di struttura che in essa sono sancite. Di qui deriva il tema centrale posto all'ordine del giorno di questo Congresso: la necessità di una lotta più coraggiosa e larga per la difesa e lo sviluppo della democrazia, condizione indispensabile per ogni progresso, per la soluzione del problema meridionale. Di qui la riaffermazione del problema centrale politico del nostro Paese: quello della partecipazione delle masse popolari alla direzione della vita nazionale. Certo non è facile avanzare sulla via della democrazia. Ma oggi abbiamo grandi forze che non erano più soli: intorno a loro in loro aiuto, con tutto il peso della loro forza, le masse operaie del Nord, i popoli di ogni regione italiana. La Democrazia cristiana e il suo governo tornarono allora una strada diversa, affermarono il loro interesse ai problemi meridionali, vararono la legge-stralcio di riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi, dopo qualche anno di funzionamento di questi stentati strumenti, ritengono di essere già molto innanzi sulla via della «liquidazione» del problema meridionale.

Il tanto che la direzione di Fanfani, indicando un contro-congresso che si terrà a Napoli alla fine di questo mese, si propone di studiare i «problemi residui» che sono rimasti da affrontare.

Quale impudenza — ha esclamato l'oratore — «problemi residui» sono in realtà il 99 per cento dei problemi del Mezzogiorno; noi invitiamo da questo Congresso i lavoratori cattolici, quanti vi sono di onesti e volenterosi nei quadri stessi della Democrazia cristiana a compiere un esame sereno e critico della realtà meridionale, certi che anche loro vorranno giungere a riconoscere la giustizia delle soluzioni che noi indichiamo.

Del resto, un giudizio sulle realizzazioni dei governi clericali, il popolo meridionale già l'ha dato: le elezioni amministrative del 1952 e in quelle politiche del 7 giugno, ed è stato un giudizio negativo, di netta condanna. Dai 170 mila voti raccolti dal Partito socialista nel lontano 1919, nelle regioni meridionali e nelle Isole, si è giunti a un milione e mezzo di voti nel 1946 e si è balzati a due milioni e 600 mila voti il 7 giugno!

Ma dietro i voti, ci sono i volenti, ci sono uomini e donne che hanno compiuto in questi dieci anni una ricca esperienza, ci sono lotte durissime combattute, vi è lo sviluppo di forti organizzazioni che mai erano prima esistite nel Mezzogiorno.

Di qui lo spavento delle classi dirigenti che non vogliono rassegnarsi alla perdita dei loro mostruosi privilegi.

Una domanda oggi si pone la gente semplice nel nostro Paese: dove andiamo? Come trarre il nostro Paese dalla confusione e dal marasma in cui è stato gettato da coloro che non vogliono risolvere i suoi essenziali problemi? Come finire, dove sboccherà questo stato di tensione?

Da qualche parte si suggerisce apertamente un'azione reazionaria, di sistematica violazione delle libertà democratiche, di compressione delle esigenze popolari, con il pretesto dell'anticomunismo. E' la vecchia strada del fascismo e della catastrofe.

Ad essa noi contrapporremo un'altra soluzione, la so-

luzione democratica, del rispetto e dell'applicazione della Costituzione repubblicana e delle riforme di struttura che in essa sono sancite. Di qui deriva il tema centrale posto all'ordine del giorno di questo Congresso: la necessità di una lotta più coraggiosa e larga per la difesa e lo sviluppo della democrazia, condizione indispensabile per ogni progresso, per la soluzione del problema meridionale. Di qui la riaffermazione del problema centrale politico del nostro Paese: quello della partecipazione delle masse popolari alla direzione della vita nazionale. Certo non è facile avanzare sulla via della democrazia. Ma oggi abbiamo grandi forze che non erano più soli: intorno a loro in loro aiuto, con tutto il peso della loro forza, le masse operaie del Nord, i popoli di ogni regione italiana. La Democrazia cristiana e il suo governo tornarono allora una strada diversa, affermarono il loro interesse ai problemi meridionali, vararono la legge-stralcio di riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi, dopo qualche anno di funzionamento di questi stentati strumenti, ritengono di essere già molto innanzi sulla via della «liquidazione» del problema meridionale.

Ad essa noi contrapporremo un'altra soluzione, la so-

luzione democratica, del rispetto e dell'applicazione della Costituzione repubblicana e delle riforme di struttura che in essa sono sancite. Di qui deriva il tema centrale posto all'ordine del giorno di questo Congresso: la necessità di una lotta più coraggiosa e larga per la difesa e lo sviluppo della democrazia, condizione indispensabile per ogni progresso, per la soluzione del problema meridionale. Di qui la riaffermazione del problema centrale politico del nostro Paese: quello della partecipazione delle masse popolari alla direzione della vita nazionale. Certo non è facile avanzare sulla via della democrazia. Ma oggi abbiamo grandi forze che non erano più soli: intorno a loro in loro aiuto, con tutto il peso della loro forza, le masse operaie del Nord, i popoli di ogni regione italiana. La Democrazia cristiana e il suo governo tornarono allora una strada diversa, affermarono il loro interesse ai problemi meridionali, vararono la legge-stralcio di riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi, dopo qualche anno di funzionamento di questi stentati strumenti, ritengono di essere già molto innanzi sulla via della «liquidazione» del problema meridionale.

Il tanto che la direzione di Fanfani, indicando un contro-congresso che si terrà a Napoli alla fine di questo mese, si propone di studiare i «problemi residui» che sono rimasti da affrontare.

Quale impudenza — ha esclamato l'oratore — «problemi residui» sono in realtà il 99 per cento dei problemi del Mezzogiorno; noi invitiamo da questo Congresso i lavoratori cattolici, quanti vi sono di onesti e volenterosi nei quadri stessi della Democrazia cristiana a compiere un esame sereno e critico della realtà meridionale, certi che anche loro vorranno giungere a riconoscere la giustizia delle soluzioni che noi indichiamo.

Del resto, un giudizio sulle realizzazioni dei governi clericali, il popolo meridionale già l'ha dato: le elezioni amministrative del 1952 e in quelle politiche del 7 giugno, ed è stato un giudizio negativo, di netta condanna. Dai 170 mila voti raccolti dal Partito socialista nel lontano 1919, nelle regioni meridionali e nelle Isole, si è giunti a un milione e mezzo di voti nel 1946 e si è balzati a due milioni e 600 mila voti il 7 giugno!

Ma dietro i voti, ci sono i volenti, ci sono uomini e donne che hanno compiuto in questi dieci anni una ricca esperienza, ci sono lotte durissime combattute, vi è lo sviluppo di forti organizzazioni che mai erano prima esistite nel Mezzogiorno.

Di qui lo spavento delle classi dirigenti che non vogliono rassegnarsi alla perdita dei loro mostruosi privilegi.

Una domanda oggi si pone la gente semplice nel nostro Paese: dove andiamo? Come trarre il nostro Paese dalla confusione e dal marasma in cui è stato gettato da coloro che non vogliono risolvere i suoi essenziali problemi? Come finire, dove sboccherà questo stato di tensione?

Da qualche parte si suggerisce apertamente un'azione reazionaria, di sistematica violazione delle libertà democratiche, di compressione delle esigenze popolari, con il pretesto dell'anticomunismo. E' la vecchia strada del fascismo e della catastrofe.

Ad essa noi contrapporremo un'altra soluzione, la so-

luzione democratica, del rispetto e dell'applicazione della Costituzione repubblicana e delle riforme di struttura che in essa sono sancite. Di qui deriva il tema centrale posto all'ordine del giorno di questo Congresso: la necessità di una lotta più coraggiosa e larga per la difesa e lo sviluppo della democrazia, condizione indispensabile per ogni progresso, per la soluzione del problema meridionale. Di qui la riaffermazione del problema centrale politico del nostro Paese: quello della partecipazione delle masse popolari alla direzione della vita nazionale. Certo non è facile avanzare sulla via della democrazia. Ma oggi abbiamo grandi forze che non erano più soli: intorno a loro in loro aiuto, con tutto il peso della loro forza, le masse operaie del Nord, i popoli di ogni regione italiana. La Democrazia cristiana e il suo governo tornarono allora una strada diversa, affermarono il loro interesse ai problemi meridionali, vararono la legge-stralcio di riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi, dopo qualche anno di funzionamento di questi stentati strumenti, ritengono di essere già molto innanzi sulla via della «liquidazione» del problema meridionale.

Ad essa noi contrapporremo un'altra soluzione, la so-

luzione democratica, del rispetto e dell'applicazione della Costituzione repubblicana e delle riforme di struttura che in essa sono sancite. Di qui deriva il tema centrale posto all'ordine del giorno di questo Congresso: la necessità di una lotta più coraggiosa e larga per la difesa e lo sviluppo della democrazia, condizione indispensabile per ogni progresso, per la soluzione del problema meridionale. Di qui la riaffermazione del problema centrale politico del nostro Paese: quello della partecipazione delle masse popolari alla direzione della vita nazionale. Certo non è facile avanzare sulla via della democrazia. Ma oggi abbiamo grandi forze che non erano più soli: intorno a loro in loro aiuto, con tutto il peso della loro forza, le masse operaie del Nord, i popoli di ogni regione italiana. La Democrazia cristiana e il suo governo tornarono allora una strada diversa, affermarono il loro interesse ai problemi meridionali, vararono la legge-stralcio di riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi, dopo qualche anno di funzionamento di questi stentati strumenti, ritengono di essere già molto innanzi sulla via della «liquidazione» del problema meridionale.

Il tanto che la direzione di Fanfani, indicando un contro-congresso che si terrà a Napoli alla fine di questo mese, si propone di studiare i «problemi residui» che sono rimasti da affrontare.

Quale impudenza — ha esclamato l'oratore — «problemi residui» sono in realtà il 99 per cento dei problemi del Mezzogiorno; noi invitiamo da questo Congresso i lavoratori cattolici, quanti vi sono di onesti e volenterosi nei quadri stessi della Democrazia cristiana a compiere un esame sereno e critico della realtà meridionale, certi che anche loro vorranno giungere a riconoscere la giustizia delle soluzioni che noi indichiamo.

Del resto, un giudizio sulle realizzazioni dei governi clericali, il popolo meridionale già l'ha dato: le elezioni amministrative del 1952 e in quelle politiche del 7 giugno, ed è stato un giudizio negativo, di netta condanna. Dai 170 mila voti raccolti dal Partito socialista nel lontano 1919, nelle regioni meridionali e nelle Isole, si è giunti a un milione e mezzo di voti nel 1946 e si è balzati a due milioni e 600 mila voti il 7 giugno!

Ma dietro i voti, ci sono i volenti, ci sono uomini e donne che hanno compiuto in questi dieci anni una ricca esperienza, ci sono lotte durissime combattute, vi è lo sviluppo di forti organizzazioni che mai erano prima esistite nel Mezzogiorno.

Di qui lo spavento delle classi dirigenti che non vogliono rassegnarsi alla perdita dei loro mostruosi privilegi.

Una domanda oggi si pone la gente semplice nel nostro Paese: dove andiamo? Come trarre il nostro Paese dalla confusione e dal marasma in cui è stato gettato da coloro che non vogliono risolvere i suoi essenziali problemi? Come finire, dove sboccherà questo stato di tensione?

Da qualche parte si suggerisce apertamente un'azione reazionaria, di sistematica violazione delle libertà democratiche, di compressione delle esigenze popolari, con il pretesto dell'anticomunismo. E' la vecchia strada del fascismo e della catastrofe.

Ad essa noi contrapporremo un'altra soluzione, la so-

luzione democratica, del rispetto e dell'applicazione della Costituzione repubblicana e delle riforme di struttura che in essa sono sancite. Di qui deriva il tema centrale posto all'ordine del giorno di questo Congresso: la necessità di una lotta più coraggiosa e larga per la difesa e lo sviluppo della democrazia, condizione indispensabile per ogni progresso, per la soluzione del problema meridionale. Di qui la riaffermazione del problema centrale politico del nostro Paese: quello della partecipazione delle masse popolari alla direzione della vita nazionale. Certo non è facile avanzare sulla via della democrazia. Ma oggi abbiamo grandi forze che non erano più soli: intorno a loro in loro aiuto, con tutto il peso della loro forza, le masse operaie del Nord, i popoli di ogni regione italiana. La Democrazia cristiana e il suo governo tornarono allora una strada diversa, affermarono il loro interesse ai problemi meridionali, vararono la legge-stralcio di riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi, dopo qualche anno di funzionamento di questi stentati strumenti, ritengono di essere già molto innanzi sulla via della «liquidazione» del problema meridionale.

Ad essa noi contrapporremo un'altra soluzione, la so-

luzione democratica, del rispetto e dell'applicazione della Costituzione repubblicana e delle riforme di struttura che in essa sono sancite. Di qui deriva il tema centrale posto all'ordine del giorno di questo Congresso: la necessità di una lotta più coraggiosa e larga per la difesa e lo sviluppo della democrazia, condizione indispensabile per ogni progresso, per la soluzione del problema meridionale. Di qui la riaffermazione del problema centrale politico del nostro Paese: quello della partecipazione delle masse popolari alla direzione della vita nazionale. Certo non è facile avanzare sulla via della democrazia. Ma oggi abbiamo grandi forze che non erano più soli: intorno a loro in loro aiuto, con tutto il peso della loro forza, le masse operaie del Nord, i popoli di ogni regione italiana. La Democrazia cristiana e il suo governo tornarono allora una strada diversa, affermarono il loro interesse ai problemi meridionali, vararono la legge-stralcio di riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi, dopo qualche anno di funzionamento di questi stentati strumenti, ritengono di essere già molto innanzi sulla via della «liquidazione» del problema meridionale.

Il tanto che la direzione di Fanfani, indicando un contro-congresso che si terrà a Napoli alla fine di questo mese, si propone di studiare i «problemi residui» che sono rimasti da affrontare.

Quale impudenza — ha esclamato l'oratore — «problemi residui» sono in realtà il 99 per cento dei problemi del Mezzogiorno; noi invitiamo da questo Congresso i lavoratori cattolici, quanti vi sono di onesti e volenterosi nei quadri stessi della Democrazia cristiana a compiere un esame sereno e critico della realtà meridionale, certi che anche loro vorranno giungere a riconoscere la giustizia delle soluzioni che noi indichiamo.

Del resto, un giudizio sulle realizzazioni dei governi clericali, il popolo meridionale già l'ha dato: le elezioni amministrative del 1952 e in quelle politiche del 7 giugno, ed è stato un giudizio negativo, di netta condanna. Dai 170 mila voti raccolti dal Partito socialista nel lontano 1919, nelle regioni meridionali e nelle Isole, si è giunti a un milione e mezzo di voti nel 1946 e si è balzati a due milioni e 600 mila voti il 7 giugno!

Ma dietro i voti, ci sono i volenti, ci sono uomini e donne che hanno compiuto in questi dieci anni una ricca esperienza, ci sono lotte durissime combattute, vi è lo sviluppo di forti organizzazioni che mai erano prima esistite nel Mezzogiorno.

Di qui lo spavento delle classi dirigenti che non vogliono rassegnarsi alla perdita dei loro mostruosi privilegi.

Una domanda oggi si pone la gente semplice nel nostro Paese: dove andiamo? Come trarre il nostro Paese dalla confusione e dal marasma in cui è stato gettato da coloro che non vogliono risolvere i suoi essenziali problemi? Come finire, dove sboccherà questo stato di tensione?

Da qualche parte si suggerisce apertamente un'azione reazionaria, di sistematica violazione delle libertà democratiche, di compressione delle esigenze popolari, con il pretesto dell'anticomunismo. E' la vecchia strada del fascismo e della catastrofe.

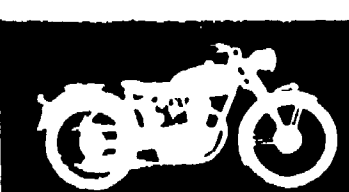
Ad essa noi contrapporremo un'altra soluzione, la so-

luzione democratica, del rispetto e dell'applicazione della Costituzione repubblicana e delle riforme di struttura che in essa sono sancite. Di qui deriva il tema centrale posto all'ordine del giorno di questo Congresso: la necessità di una lotta più coraggiosa e larga per la difesa e lo sviluppo della democrazia, condizione indispensabile per ogni progresso, per la soluzione del problema meridionale. Di qui la riaffermazione del problema centrale politico del nostro Paese: quello della partecipazione delle masse popolari alla direzione della vita nazionale. Certo non è facile avanzare sulla via della democrazia. Ma oggi abbiamo grandi forze che non erano più soli: intorno a loro in loro aiuto, con tutto il peso della loro forza, le masse operaie del Nord, i popoli di ogni regione italiana. La Democrazia cristiana e il suo governo tornarono allora una strada diversa, affermarono il loro interesse ai problemi meridionali, vararono la legge-stralcio di riforma agraria e la Cassa per il Mezzogiorno. Oggi, dopo qualche anno di funzionamento di questi stentati strumenti, ritengono di essere già molto innanzi sulla via della «liquidazione» del problema meridionale.

Ad essa noi contrapporremo un'altra soluzione, la so-

produzione **GILERA** 1955

motoleggere



150 cc.
turismo
prezzo val. fino al 31-12-1954
L. 178.000

novità



150 cc.
gran turismo
L. 195.000



150 cc.
sport
prezzo val. fino al 31-12-1954
L. 215.000

novità

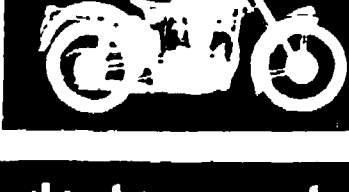


150 cc.
super sport
L. 245.000

motocicli



300 cc.
bicilindrica
L. 330.000

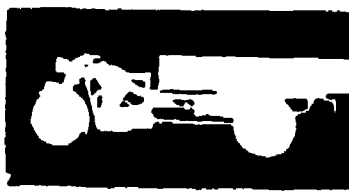


500 cc.
saturno
L. 490.000

motoveicoli da trasporto



150 cc.
portata q.li 3
L. 330.000



500 cc.
portata q.li 15
L. 490.000

MOTO GILERA s.p.a.

Stabilimento e Amministrazione:
ARGORE - Telefono 78.20
Direzione Commerciale:
MILANO - P.zza Lega Lombarda, 3 - Tel. 95.284

GOMME **PIRELLI** • OLIO **CASTROL** • CATENE **REGINA** • SUPERCORTEMAGGIORE

GILERA Concessionario esclusivo per Roma e Provincia

Comm. ANGELO GRAMA

Agenzia di vendita e **MAGAZZINO RICAMBI**
VIA FILIPPO TURATI 33-35-37 - Telef. 461.607

Il governo incita a violare le leggi e i diritti civili

(Continuazione della 1.ª pagina)

riessame analogo delle concessioni amministrative, specie per l'uso di beni pubblici o l'esercizio di pubblici servizi; una revisione di elenchi delle ditte ammesse ai pubblici appalti, per escludere dalle gare quelle che risultino create per favorire movimenti totalitari; sorveglianza sulle cooperative e per individuare quelle in cui si tradito lo spirito della cooperazione; criteri discriminatori per quanto riguarda sovvenzioni, contributi, agevolazioni commesse da parte di organi statali o parastatali a enti o ditte; rifiuto delle licenze a ditte che operino nel commercio estero.

E' evidente che si tratta di misure del tutto al di fuori della legalità, in cui perfino l'uso del denaro privato viene sottoposto al controllo della parte politica al potere, e in cui l'anticomunismo è solo un pretesto ridicolo anche per il fatto che i comunisti non hanno niente a che fare con operazioni finanziarie. Si tratta di dar ampia facoltà ai funzionari legati al governo, ai deputati di maggioranza, ai vari Spataro e Montagna, alle società di comodo, agli importatori di unghie di bua ecc. e ai contrabbandieri di loro operazioni commerciali.

Un secondo gruppo di direttive riguarda la pubblica amministrazione, e completa il primo. Si tratta: della individuazione, in ogni settore dei posti e degli incarichi di particolare responsabilità da affidare esclusivamente a persone che diano sicura garanzia di fedeltà allo Stato democratico; di far divieto agli organismi amministrativi dello Stato di effettuare qualsiasi prestazione, non dovuta per legge, a organismi di «riconoscita finalità antidemocratica», e altresì di concedere l'uso di beni pubblici per attività o manifestazioni di enti od organismi che abbiano tali finalità; di moltiplicare le ispezioni nei confronti di «talune amministrazioni comunali allo scopo di eliminare favoritismi politici».

Il primo punto di questi provvedimenti abbandona perfino ogni prudenza: non si tratta più di neppure di negare diritti a qualcuno, bensì di assicurare dei privilegi e cadere ad altri, cioè a gruppi di individui legati politicamente o personalmente al governo o al-

suoi membri. Una norma di questo genere significa non più né meno che moltiplicare per mille il caso del Montagna al Viminale, di aprire le porte a tutti i nepotismi, ai clan familiari dei Tupini, degli Spataro, dei Forchettoni di ogni genere! Per i comunisti, si moltiplicano le premesse per l'assalto alle autonomie locali; si precisa che l'azione deve essere diretta solo contro «talune amministrazioni», potendo talora, evidentemente, contare su ogni incoraggiamento all'allegria amministrativa. Infine vi è la direttiva di violare più che in passato, per principio la libertà di propaganda e di manifestazione delle organizzazioni avverse al potere clericale, con l'offesa diretta alla Costituzione.

Una direttiva a parte riguarda «una intensificata vigilanza sull'attività di collocamento dei lavoratori, al fine di eliminare situazioni di monopolio o di privilegio». Qui si rivela l'odio di classe di Scelba-Saragat, e il calcolo del più vile ricatto contro i disoccupati. Peraltro è noto come il monopolio del collocamento sia nelle mani dei parroci.

La parte conclusiva del comunicato è dedicata infine alla «situazione di fatto creata dalla propaganda radiofonica proveniente da stazioni straniere», dove forse si allude alle trasmissioni che oggi in Italia si effettuano ogni giorno su lunghezza d'onda 278 e che si dice siano molto ascoltate dagli italiani anche per reazione alle

noia e partigianeria della RAI. Il comunicato ne rileva «il carattere lesivo del credito e del prestigio della RAI», e della «sperequata diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico, nonché la sistematica diffamazione». Il comunicato rileva che le trasmissioni vengono effettuate da tutti le spese, quando si tratta di far fronte agli oneri in favore degli statali, ricorre ad imposizioni di nuove tasse.

Il governo Scelba ha cercato, in tal modo, di creare una opinione pubblica contraria alle richieste dei pubblici dipendenti e di limitare, così, il più possibile gli aumenti.

La strada da scegliere, era ben diversa. Il governo avrebbe dovuto risparmiare sui altre voci, invece alla popolazione, o forme volentieri di ricatto, tra questi lavoratori, hanno dato il senso vivo del cammino compiuto verso la

liberazione anche dalle categorie tradizionalmente più oppresse e sfruttate.

Ma, se forse questo non è dei momenti più intensi di un congresso pur così ricco di vita, di fiducia nella capacità di emancipazione del popolo meridionale. Accanto alla rappresentanza delle fasce più deboli, c'è il bracciantato Vincenzo Consiglio di Mussomeli (Siracusa) che si è limitato a dare uno scarso resoconto dei fatti occorsi nel suo comune: tre morti per chi chiedeva acqua e poi ancora cinquanta anni di carcere per altri dimostranti. «Noi non vogliamo — così egli ha concluso il suo intervento — che queste cose siano dimenticate».

A nome della Lega nazionale dei comuni democratici ha parlato il sen. Francesco Spezzano, richiamando l'attenzione dei congressisti sui problemi del trattamento amministrativo, sulla necessità di dar vita all'ente re-

gione, base e fondamento di ogni altra autonomia. In particolare, egli ha ricordato l'alto contributo che gli amministratori democratici possono dare alla lotta per la rinascita del Mezzogiorno attraverso un'azione che impinghi la struttura economica della società nazionale. Sulla funzione della classe operaia meridionale nella grande battaglia che si conduce nelle regioni del Sud, si è intrattenuto il compagno Salvatore Cacciopoli di Napoli. Citando una serie di episodi estremamente significativi verificatisi nelle fabbriche napoletane, ricordando nominatamente decine di operai licenziati per le loro azioni di lotta in difesa dell'esercizio dei diritti di libertà nelle fabbriche, Cacciopoli ha messo in evidenza il ruolo di reparto avanzato nella lotta per la democrazia ed il riscatto del Mezzogiorno assunto con piena consapevolezza in questi anni dagli operai meridionali. Contro quest'avanguardia combattenti per la rinascita si appunta l'odio dei gruppi di governo e del padronato, nella vana speranza di riuscire a fiaccare lo slancio e la decisa volontà di progresso.

Un episodio particolare merita ancora di essere segnalato: i ferrovieri napoletani hanno annunciato al congresso che essi avrebbero voluto agguagliare trattenimento i delegati alla stazione centrale ma il Comitatamento aveva rifiutato l'uso di un locale. Nel pomeriggio essi hanno salutato i delegati manifestando la loro protesta contro i dirigenti del Comitato di dar vita all'ente re-

gione, base e fondamento di ogni altra autonomia. In particolare, egli ha ricordato l'alto contributo che gli amministratori democratici possono dare alla lotta per la rinascita del Mezzogiorno attraverso un'azione che impinghi la struttura economica della società nazionale. Sulla funzione della classe operaia meridionale nella grande battaglia che si conduce nelle regioni del Sud, si è intrattenuto il compagno Salvatore Cacciopoli di Napoli. Citando una serie di episodi estremamente significativi verificatisi nelle fabbriche napoletane, ricordando nominatamente decine di operai licenziati per le loro azioni di lotta in difesa dell'esercizio dei diritti di libertà nelle fabbriche, Cacciopoli ha messo in evidenza il ruolo di reparto avanzato nella lotta per la democrazia ed il riscatto del Mezzogiorno assunto con piena consapevolezza in questi anni dagli operai meridionali. Contro quest'avanguardia combattenti per la rinascita si appunta l'odio dei gruppi di governo e del padronato, nella vana speranza di riuscire a fiaccare lo slancio e la decisa volontà di progresso.

Un episodio particolare merita ancora di essere segnalato: i ferrovieri napoletani hanno annunciato al congresso che essi avrebbero voluto agguagliare trattenimento i delegati alla stazione centrale ma il Comitatamento aveva rifiutato l'uso di un locale. Nel pomeriggio essi hanno salutato i delegati manifestando la loro protesta contro i dirigenti del Comitato di dar vita all'ente re-

gione, base e fondamento di ogni altra autonomia. In particolare, egli ha ricordato l'alto contributo che gli amministratori democratici possono dare alla lotta per la rinascita del Mezzogiorno attraverso un'azione che impinghi la struttura economica della società nazionale. Sulla funzione della classe operaia meridionale nella grande battaglia che si conduce nelle regioni del Sud, si è intrattenuto il compagno Salvatore Cacciopoli di Napoli. Citando una serie di episodi estremamente significativi verificatisi nelle fabbriche napoletane, ricordando nominatamente decine di operai licenziati per le loro azioni di lotta in difesa dell'esercizio dei diritti di libertà nelle fabbriche, Cacciopoli ha messo in evidenza il ruolo di reparto avanzato nella lotta per la democrazia ed il riscatto del Mezzogiorno assunto con piena consapevolezza in questi anni dagli operai meridionali. Contro quest'avanguardia combattenti per la rinascita si appunta l'odio dei gruppi di governo e del padronato, nella vana speranza di riuscire a fiaccare lo slancio e la decisa volontà di progresso.

Un episodio particolare merita ancora di essere segnalato: i ferrovieri napoletani hanno annunciato al congresso che essi avrebbero voluto agguagliare trattenimento i delegati alla stazione centrale ma il Comitatamento aveva rifiutato l'uso di un locale. Nel pomeriggio essi hanno salutato i delegati manifestando la loro protesta contro i dirigenti del Comitato di dar vita all'ente re-

gione, base e fondamento di ogni altra autonomia. In particolare, egli ha ricordato l'alto contributo che gli amministratori democratici possono dare alla lotta per la rinascita del Mezzogiorno